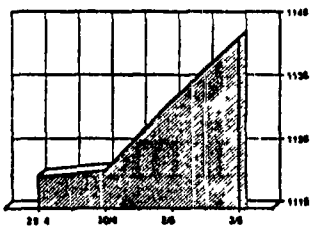
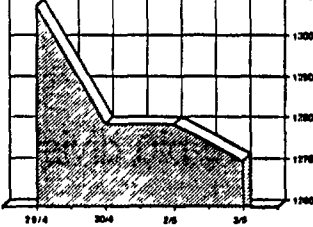


### Borsa I Mib della settimana



### Dollaro Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

Dalla megatratativa di giugno gli industriali privati vogliono soluzioni in grado di frenare le dinamiche delle buste paga

Cgil-Cisl-Uil preparano la piattaforma unitaria, ma rimangono divergenze su come cambiare la contingenza. Domani decideranno le segreterie

# Costo del lavoro, trattativa in affanno

## La Confindustria attacca. I sindacati ancora in difesa

Il primo giugno dovrebbe partire la mega-trattativa di giugno sulle relazioni sindacali e la struttura del salario. Ma è molto probabile uno slittamento di almeno un paio di settimane. La Confindustria chiede a gran voce un deciso freno alla dinamica del costo del lavoro; i sindacati domani cercheranno di trovare una posizione unitaria sulla scala mobile, superando le ancora forti divergenze.

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA.** I giorni passano, la trattativa di giugno sulla struttura del salario e la contrattazione si fa sempre più vicina. I sindacati fanno un po' di fatica a predispone una piattaforma unitaria. La Confindustria ha già deciso che a giugno si dovrà solo parlare di quanto tagliare la scala mobile. È questo il panorama a meno di un mese dall'inizio - teorico - della megatratativa da cui dovrebbe scaturire la nuova struttura delle buste paga dei vari milioni di lavoratori dipendenti, oltre a un diverso assetto delle relazioni sindacali. Tutti questi condizionali sono d'obbligo: i leader confindustriali hanno

già detto che il primo giugno si presenteranno puntualmente al portone di Palazzo Chigi, mentre la tabella di marcia della discussione di Cgil-Cisl e Uil fa prevedere tempi alquanto più lunghi per l'avvio del confronto. È poi, a sentire i bellicosissimi proclami della Confindustria (anche se non sarebbe la prima volta che i toni duri si ammorbidacono progressivamente) non sembrano esserci molti margini per un confronto degno di questo nome, diverso dal dialogo tra sordi.

Intanto venerdì le tre confederazioni hanno cercato di sbloccare la piattaforma unita-



Bruno Trentin



Sergio Pininfarina

ria per giugno. In cinque ore di dibattito il gruppo di lavoro delle segreterie confederali ha sciolto alcuni tra i nodi principali (dalla struttura della contrattazione, con un maggior peso al livello decentrato, alle proposte sugli oneri impropri e la politica del reddito), ma sulle proposte per una modifica-

del meccanismo di contingenza le posizioni sono rimaste quelle di partenza. A quanto si è capito, per evitare di evidenziare un dissenso, di scala mobile si è preferito proprio non parlare. Costi, la palla passa alla riunione unitaria di domani pomeriggio delle tre segreterie confederali, che discuterà la

bozza preparata dalla commissione e cercherà di trovare l'auspicabile sintesi in grado di non mandare il sindacato al tavolo in ordine sparso.

Se sulla necessità di salvaguardare in qualche modo un meccanismo automatico (magari con una certa riduzione del grado di copertura per le fasce di reddito più alte) sono tutti d'accordo, sul «come cambiare meno» la Uil vorrebbe la predeterminazione del tasso d'inflazione comunque recuperato in busta paga; dopo, saranno le categorie nei contratti nazionali a trattare eventuali recuperi di potere d'acquisto in caso di scostamento dell'inflazione reale da quella prevista. In casa Cisl, si pensa a un mantenimento dell'attuale sistema, valutando però l'opportunità di intervenire sulle voci del paniere o sulla previsione degli scatti da maturare, al fine di rafforzare il accordo tra politica dei redditi e governo della dinamica salariale. La Cgil, invece, preferirebbe l'estensione del meccanismo introdotto nell'ultimo contratto dei chimici. Inflazio-

ne predeterminata in busta paga, e recupero (più o meno totale) a fine anno in caso di divario dall'andamento dei prezzi reale.

Tutto questo, comunque, dovrà infine confrontarsi con le richieste della Confindustria, che ha una sua proposta per modificare (al ribasso) la contingenza, ma è molto poco interessata agli aspetti «ingegneristici», e molto più a una decisa frenata della dinamica del costo del lavoro. Nell'ultimo numero della *Lettera dell'Industria* Confindustria denuncia il divario della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto tra Italia e concorrenti. «Il problema - si legge - va affrontato alla radice per non chiudersi la porta di accesso all'Europa del '93. Siamo rimasti l'unico paese europeo con un meccanismo di scala mobile e con un sistema di contrattazione articolato su tre livelli, con una quota di lavoro autonomo molto consistente che il fisco non sempre riesce a raggiungere e con un sistema di oneri sociali molto pesante». Risolvere questi problemi sarà

l'obiettivo della trattativa di giugno, «sul quale sarà necessario concentrare tutte le nostre forze per restituire al paese una prospettiva di crescita».

Un altro problema che dovranno affrontare le confederazioni sindacali prima dell'avvio della trattativa di giugno è quello delle forme di consultazione dei lavoratori sulla piattaforma sindacale. Se da domani Cgil, Cisl e Uil usciranno con una posizione unitaria, questa dovrebbe essere sottoposta ai gruppi dirigenti, discussa (ma senza referendum) nei luoghi di lavoro. Poi, un'assemblea nazionale dei delegati unitaria (originariamente programmata per fine maggio) sancirà il definitivo via libera. In caso contrario, si aprono molte e numerose (inquietanti, per certi versi) alternative. Ma anche se tutto andrà bene, già si è capito che il primo giugno sotto il portone di Palazzo Chigi Pininfarina rischierà di trovarsi tutto solo per la consultazione e l'assemblea dei delegati, dicono i sindacalisti, servirà a dir poco almeno un mese.

### Primavera rosa per l'industria

Indagine Isco, migliorano ordini e attività produttiva. Ancora al palo l'occupazione

**ROMA.** Le attività industriali con l'avvio della primavera hanno registrato spunti di miglioramento - che relativamente diffusi sul piano settoriale - è previsto si consolidino «nel breve andare» in un contesto di moderate spinte inflazionistiche. Sono queste le indicazioni più significative della consueta indagine congiunturale condotta dall'Isco e da *Mondo Economico* a fine marzo-inizio aprile. Malgrado gli effetti riduttivi delle festività pasquali, secondo l'indagine, infatti, si sono registrati (unamente all'arresto del trend negativo degli ordini) progressi per l'attività produttiva. La «tonificazione» produttiva non ha registrato però secondo l'Isco un uguale andamento

del quadro occupazionale, che ha sofferto invece di «ampi e crescenti margini di sottoutilizzo». Quanto ai prezzi di vendita, si è registrato un 70 per cento di stabilità con rialzi dei listini prospettati da meno di un quarto delle aziende che partecipano alla rilevazione. Il portafoglio ordini è stato giudicato in miglioramento rispetto ai mesi anteriori, con un recupero della domanda interna. Anche la produzione, sia pure in una percentuale moderata, è indicata in crescita rispetto a febbraio. Per le prospettive di aprile, giugno e luglio l'indagine Isco prevede una evoluzione delle tendenze della domanda e della produzione con riflessi positivi nei settori dei beni intermedi e di consumo.

### L'imprenditore spiega perché lascia la Confindustria

## Agli industriali serve un «uomo forte»

## Abete fa il ritratto del nuovo presidente

L'industriale romano Luigi Abete in un'intervista al settimanale *Il Mondo* spiega perché sta per lasciare il suo incarico di vicepresidente della Confindustria. «Torno a fare l'imprenditore, non voglio finire istituzionalizzato». Poi traccia l'identikit dell'erede di Pininfarina. «Serve un uomo forte. Oggi le organizzazioni sociali contano molto meno in confronto al potere politico rispetto a 10 anni fa».

**ROMA.** Luigi Abete, 44 anni, romano, amministratore delegato dell'omonima industria grafica, dopo 15 anni di impegno nella Confindustria e nelle altre associazioni imprenditoriali, sta per lasciare l'incarico di vicepresidente. In un'intervista al settimanale *Il Mondo*, che uscirà domani in edicola, Abete ha spiegato le ragioni della sua scelta ed ha

tracciato l'identikit del futuro presidente che, nel maggio 1992, erediterà la poltrona di Sergio Pininfarina. «Non mi va di essere istituzionalizzato», ha dichiarato Abete a *Il Mondo*. «I ruoli hanno un significato se realizzano un progetto. In caso contrario, ci si limita a occupare delle cariche. Perciò torno a fare l'imprenditore. Ho l'obiettivo di

portare la mia azienda alla terza generazione. Devo guidare il passaggio da impresa familiare a società di capitale aperto». Secondo Abete, la confederazione degli imprenditori privati attraversa una fase di passaggio assai critica ed ha bisogno di recuperare peso politico. «Oggi le organizzazioni sociali - dice l'imprenditore romano - contano molto meno nei confronti del potere politico rispetto a dieci anni fa. E questo vale anche per la Confindustria». I grandi gruppi, insomma, se vogliono contrattare qualcosa con il potere politico lo fanno direttamente e questo, oltre ad indebolire, come è naturale, l'associazione che rappresenta l'insieme degli industriali privati, è una prassi che tende ad accentuarsi nei momenti di crisi recessi-

va del sistema economico e produttivo. Abete inoltre si sofferma a lungo sul progetto di riforma della struttura organizzativa dell'associazione degli imprenditori, elaborato dalla commissione Mazzoleni. «Non ha - dice - la caratura di una svolta che possa davvero segnare una data storica nella vita confederale» dice Abete. E aggiunge: «Non siamo di fronte allo statuto Pininfarina. Inoltre Abete afferma che «fra i problemi irrisolti dalla riforma vi è quello dei rapporti tra associazioni territoriali, federazioni regionali, categorie e Confindustria».

Dopo avere criticato la moltiplicazione delle vicepresidenze prevista dalla riforma Mazzoleni, Abete sostiene che «il miglioramento dell'efficienza va realizzato attraverso una concentrazione di poteri ed è la formazione del consenso che giustifica una presidenza forte». È difficile, specie in quest'ultima fase, non leggere dietro alle parole di Abete un accenno di critica alla leadership dell'attuale presidente Pininfarina. Ma come dovrebbe essere il futuro presidente della Confindustria? L'identikit che ne traccia Abete è questo: «deve essere un grandissimo imprenditore con una forte esperienza associativa, in grado di rappresentare tutti e rendere più forte la Confindustria». Purtroppo, conclude l'industriale romano «in Italia di personaggi così ce ne sono pochissimi. Se li contiamo, scopriamo che ne esistono meno delle dita di una mano». E i nomi? Li farà quando verrà interpellato dai saggi della Confindustria.



### Mondadori, l'accordo non risolve problemi giuridici

L'accordo per la Mondadori e la conseguente cancellazione delle numerose cause pendenti farà venir meno attesi pronunciamenti giuridici su vari aspetti sollevati dalla dura battaglia giudiziaria che ha accompagnato la lunga contesa, e in particolare sui controversi patti di sindacato e sulle assemblee speciali, per le quali manca addirittura una qualsiasi giurisprudenza. Deposte le armi, i giudici archiveranno le pratiche, anche quelle ormai prossime alla sentenza, mentre i grandi professionisti ingaggiati da entrambi i fronti utilizzeranno il lavoro svolto per l'insegnamento universitario o per le pubblicazioni specializzate. Tra i punti più controversi e oggetto nella vicenda Mondadori di pronunciamenti contrastanti, c'è quello sui patti di sindacato, che in Italia esistono in diverse società. «L'origine è concettualmente diversa - spiega il professor Emanuele Colombo, docente alla Cattolica - per cui la giurisprudenza è stata prevalentemente orientata negativamente. Questo perché si parte dal principio che la tutela dello stato nelle società per azioni non deve limitarsi agli interessi dei singoli soci e dell'azienda, ma va estesa a un generale interesse pubblico. Ma mentre la giurisprudenza continua a seguire questa strada, la dottrina si ritrova più vicina alla normativa internazionale che dovrebbe prevalere anche da noi con l'adeguamento della nostra legislazione a quella comunitaria».

### Panini di Modena nel 1992 previsti 270 miliardi di fatturato

La Panini di Modena che fa capo al gruppo Maxwell raggiungerà nel 1992 i 270 miliardi di fatturato con un incremento del 40%. L'obiettivo è stato annunciato ieri a Modena dal nuovo amministratore delegato Keith Bales. Per raggiungere il traguardo la Panini identificherà nuovi mercati e soprattutto procederà all'allestimento di nuovi prodotti nel segmento «ragazzi», in collaborazione con grandi multinazionali come la Coca Cola, la Pepsi e l'Alitalia. Con la Benetton sono già stati conclusi accordi per linee di indumenti sportivi. «Ad aiutare l'espansione internazionale della società modenese - ha detto Bales - saranno ovviamente le sinergie della Maxwell il cui fatturato in Europa supera i 780 miliardi». Intanto continua il lento ma inesorabile esodo del vecchio gruppo dirigente, che negli ultimi tempi si è scontrato in più occasioni con gli azionisti di maggioranza. Del clima in azienda ha parlato lo stesso Bales, assicurando che le incomprensioni non pregiudicheranno comunque i futuri programmi della Panini che verrà finanziata nei prossimi mesi con 80 miliardi.

### Prodotti tipici, la Cna chiede una legge di tutela

In Italia esistono 400 formaggi, 250 salumi e 2500 vini considerati dall'Istituto nazionale di sociologia rurale «prodotti tipici». L'esigenza di una legge di tutela per la cultura gastronomico-alimentare del nostro paese è stata sottolineata ieri a Parma, nell'ambito di Cibus (il salone internazionale della alimentazione) nel corso di un convegno organizzato dalla Cna. L'Europa del '93 sarà invasa, legittimamente, da pasta di grano tenero, vino zuccherato e formaggi di latte in polvere. Una parte di questi prodotti circolerà con prestigiosi marchi acquisiti dalle multinazionali. Per alzare un «ponte levatoio» a difesa della civiltà della tavola, «alla denominazione d'origine - hanno sostenuto i convegnisti - occorre aggiungere il concetto di tipicità che introduce informazioni importanti sulla qualità della materia prima, della razza e della tecnica di lavorazione e conservazione».

FRANCO BRIZZO

## Ai lettori Comunicato dell'editore

L'editrice *l'Unità* comunica. «Un errore tecnico (mancato inserimento della apposita testina rivelatrice del contenuto pubblicitario) ha determinato a pagina 14 dell'*Unità* di ieri un'oggettiva confusione tra informazione e messaggio pubblicitario. Chiediamo scusa ai nostri lettori per l'incredibile episodio, assicurandoli, nel contempo, circa la volontà dell'editrice - d'intesa con la Direzione del giornale e con gli organismi sindacali dei giornalisti - di operare per mantenere sempre ben distinta la pubblicità dall'informazione. È questo anche per l'editrice *l'Unità* una conquista culturale e civile alla quale non si intende rinunciare e che si considera fondamentale per un'informazione sempre più trasparente, rispettosa dei lettori e della professionalità dei giornalisti».

# Un esercito di poveri va all'assalto delle metropoli

### Un rapporto della Banca Mondiale denuncia: tra 35 anni le disastrose megalopoli della parte più povera del mondo ospiteranno (malissimo) quasi due miliardi di persone

**WASHINGTON.** L'esercito dei diseredati del Terzo Mondo invade le città. È una marcia di dimensioni bibliche nel 1960, Shanghai era l'unica città del mondo in via di sviluppo a «ospitare» più di 10 milioni di persone. Entro la fine del secolo, le «megalopoli» al di sopra di questa soglia saranno 17 su un totale di 21 in tutto il pianeta. Città del Messico e San Paolo si candidano come capitali della «povertà urbana», con più di 25 milioni di abitanti ciascuna nel 2000 una cifra equivalente all'intera popolazione mondiale delle città nel 1750.

all'alba della rivoluzione industriale. Nei prossimi 35 anni, le megalopoli del Terzo Mondo accoglieranno 2 miliardi di persone, a un ritmo medio di 51 milioni l'anno. È questo l'inquietante scenario di «urbanizzazione» della miseria tracciato in un nuovo rapporto della Banca Mondiale, e riportato in un servizio da Washington dell'agenzia Ansa. «La povertà urbana - è la profezia dell'istituto con base nella capitale Usa - diventerà il problema politicamente più esplosivo del prossimo secolo. Già nel 1988, circa il 25 per-

cento della popolazione delle metropoli sottosviluppate (300 milioni di persone su un totale di 1,3 miliardi) viveva al di sotto dei livelli di sussistenza. Nei prossimi decenni, la cifra, in assenza di un mutamento sostanziale nella «filosofia» delle organizzazioni internazionali, è destinata ad aumentare rapidamente. La Banca Mondiale offre un quadro aggiornato delle disastrose condizioni sanitarie e ambientali delle grandi città del terzo mondo il flusso di «nuovi arrivi» stimato in 600 milioni di persone negli anni '90, rischia di creare situazioni insostenibili».

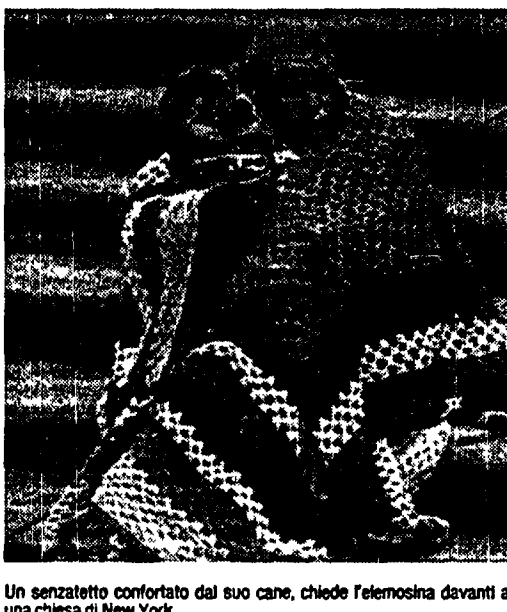
Attualmente, nelle «megalopoli» una quota della popolazione oscilla fra il 25 e il 50 per cento non dispone di acqua e di sistemi di scarico dei rifiuti. In America Latina, Africa e Medio Oriente, il 25-30 per cento degli abitanti delle città manca di acqua potabile. L'80 per cento delle malattie nei paesi in via di sviluppo - sotto-

linea il rapporto - è dovuto all'inadeguatezza di questi servizi di base. L'inquinamento cresce senza controllo: 20 metropoli del Terzo Mondo registrano valori superiori agli standard di sicurezza dell'organizzazione mondiale della sanità.

Le sole emissioni inquinanti del traffico automobilistico aumenteranno ogni anno del 5-10 per cento nei prossimi decenni già oggi, a San Paolo le auto in circolazione sono il doppio delle linee telefoniche disponibili. Di fronte a questo «bollettino di guerra», la Banca Mondiale ha deciso di mutare significativamente la sua strategia «una migliore gestione della crescita urbana - dice Michael Cohen, l'autore del rapporto - è fondamentale. Nei prossimi anni una quota sempre più significativa del prodotto nazionale lordo dei paesi in via di sviluppo verrà dalle città. dall'attuale 60 per cento, raggiungerà in al-

cuni casi l'80 per cento. Lo «stress» per i fragili equilibri delle «megalopoli» si annuncia dunque in netto aumento. La ricetta della Banca Mondiale punta su un obiettivo primario: migliorare la «produttività urbana». Quattro sono i principali ostacoli da superare: le insufficienze infrastrutturali, le lacune nelle leggi, il peso talvolta soffocante delle burocrazie e la frequente assenza di settori finanziari e creditizi in grado di supportare gli investimenti. A interventi in queste aree la Banca intende destinare in futuro risorse sempre più significative.

Ma la carenza di capitali a livello globale - uno dei temi dominanti delle riunioni primaverili delle istituzioni di Washington, svoltesi nei giorni scorsi - impone delle scelte: «I lettori» dell'aiuto allo sviluppo si sposteranno dunque definitivamente dalle campagne alle città.



Un senzatetto confortato dal suo cane, chiede l'elemosina davanti ad una chiesa di New York

## La protesta dei giornalisti dell'Unità

La pubblicazione, a pagina 14 dell'*Unità* del 4 maggio 1991, di una pubblicità redazionale commissionata dall'Eni con una veste grafica assolutamente identica a quella delle pagine di cronaca del giornale, collocata accanto a quelle di «Economia e lavoro» e senza alcuna indicazione che consentisse al lettore di percepire immediatamente la reale natura è un «atto di estrema gravità, lesivo della dignità professionale dei giornalisti e del prestigio stesso dell'*Unità*. Ancora una volta si è mancato a un preciso impegno - sottoscritto dalla direzione e dall'editore - a mantenere nettamente separate informazione e pubblicità, in modo tale da non trarre in inganno il lettore. L'assemblea di redazione dell'*Unità*, nel ribadire il proprio impegno di vigilanza contro ogni tentativo di inquinamento dell'informazione - che rappresenta uno dei punti qualificanti della piattaforma al centro della dura vertenza contrattuale con gli editori, della quale costituisce un elemento inattuabile - condanna questa nuova scortezza nei confronti dei lettori e ammonisce direzione ed editore che un eventuale ripetersi di episodi di questo genere non potrebbe non provocare una dura reazione, commisurata alla gravità del fatto, della redazione dell'*Unità*».